A sostegno della piattaforma per una diversa politica economica

Cgil, Cisl, Uil decidono stamane il calendario degli scioperi

Le prime decisioni riguardano la Liguria che si ferma venerdì, il Piemonte il 9 e il Veneto il 12
Previsto per giovedì l'incontro con il governo — Oggi si riunisce il consiglio generale della CISL

Un crescendo di lotte, articolate per regioni, sosterrà nei prossimi giorni la trattativa dei sindacati con il governo Rumor per imporre una modifica di fondo delle scelte di politica economica e delle preannunciate misure in campo tariffario, fiscale e creditizio. I lavoratori nelle assemblee svoltesi nelle fabbriche e nei cantieri, e i sindacati nella riunione del direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, hanno espresso un giudizio molto fermo e severo sugli indirizzi governativi. L'insoddisfazione per quello che è stato esposto finora alla Camera e, a parte le zone d'ombra e di incertezza, per quello che è trapelato dalle indiscrezioni giornalistiche è profonda.

In primo luogo si stanno mettendo in atto aggravamenti fiscali molto seri per la gran massa dei contribuenti, cioè per i redditi medi e bassi, puntando ancora una volta su imposte indirette e scarsamente progressive. Contemporaneamente nessun esponente del governo ha preso impegni perchè l'attuale stretta creditizia venga superata o anche soltanto attenuata. Anzi, le tendenze attuali fanno prevedere che eventuali allargamenti dei cordoni della borsa per artigiani, contadini, piccole e medie imprese saranno possibili solo dopo che il rastrellamento di migliaia di miliardi avrà prodotto i suoi effetti. Ma quali?

Si pone la domanda se un simile prelievo di denaro dalle tasche nelle quali è più facile (tra i lavoratori i cui redditi sono accertati e che sono le categorie sociali più deboli) potrà avere risultati positivi. I sindacati lo mettono fortemente in dubbio. A parte la equità dei criteri, infatti, le misure fiscali non sono accompagnate da una immediata scelta di investimenti prioritari, capaci di incidere e sulla bilancia dei pagamenti e sulle strutture produttive (vedi l'agricoltura).

Il limite di fondo emerso dalle dichiarazioni di Rumor è proprio questo: non sono scaturiti quei *«segni inequivocabili da parte del pubblico potere che si intende imboccare una strada nuova»*, ai quali i sindacati avevano subordinato il loro atteggiamento e giudizio nei confronti del governo. Tale giudizio non può essere che negativo.

La risposta di lotta della classe operaia e di tutto il movimento dei lavoratori verrà stabilita concretamente stamane nel corso di una riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, alla quale parteciperanno le segreterie regionali. Intanto in Liguria, l'astensione di 4 ore è stata fissata per venerdì prossimo. A Genova due cortei attraverseranno le strade del centro. La manifestazione sarà conclusa dal comizio del compagno Lama. In Piemonte, il cui sciopero generale era già stato proclamato per il 9 prossimo dai sindacati, sono state precisate ieri le modalità della astensione: dalle 8,30 alle 12,30 si fermeranno tutte le attività lavorative. A Torino grandi cortei confluiranno nella centralissima piazza S. Carlo dove parlerà il compagno Rinaldo Scheda. Venezia, inoltre, si fermerà il 12.

Sempre ieri si è riunito l'esecutivo della FLM, per discutere la partecipazione dei metalmeccanici agli scioperi regionali di 4 ore. L'esecutivo è stato riconvocato di nuovo per l'8 prossimo, allo scopo di valutare l'esito dell'incontro con il governo, fissato, a quanto si sa, per giovedì.

Il confronto dovrebbe avvenire sul complesso della piattaforma presentata dai sindacati e discussa, anche in dettaglio, punto per punto, durante un «round» di incontri dedicati all'edilizia, all'agricoltura, ai prezzi, all'equo canone, alle direttrici della politica economica. Come si vede il movimento sindacale ha posto questioni di rinnovamento delle strutture dell'assetto economico-sociale (e di conseguenza politico) del paese.

L'atteggiamento del sindacato al prossimo incontro, sarà anche al centro del consiglio generale della CISL che si riunisce stamane e che durerà fino a venerdì. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale Storti e all'ordine del giorno vi sono anche decisioni di carattere organizzativo: Carniti e Crea dovrebbero essere chiamati a far parte della segreteria confederale rispettivamente dalle file dei metalmeccanici e degli alimentaristi; in tal modo si indebolirebbe ulteriormente la posizione della minoranza CISL, rappresentata nella segreteria soltanto da Taccone. Anche nell'ultimo comitato direttivo della Federazione unitaria, d'altra parte, Scalia è rimasto pressochè isolato a chiedere al sindacato di mutare linea. E a chi in questa particolare situazione politica avesse in mente di ingabbiare il sindacato ha ben risposto Lama, il quale ha sottolineato che *«saremmo in difetto sia se facessimo del quadro politico il bersaglio da colpire, sia se ne facessimo il deterrente per bloccare l'azione del sindacato»*.

s. ci.

PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO

Oggi riprende la trattativa per il patto

Comunicato della Federazione CGIL - CISL - UIL a sostegno della lotta dei braccianti

Oggi al ministero del Lavoro inizierà una nuova fase di incontri per risolvere la vertenza dei braccianti per il rinnovo del patto nazionale di lavoro. Ieri, intanto, nel tardo pomeriggio si è riunita la segreteria della Federazione sindacale bracciantile per mettere a punto una serie di azioni di lotta da sviluppare in questo periodo in concomitanza con la ripresa dei colloqui con la controparte.

Come è noto, la vertenza in cui sono impegnati un milione e 700 mila braccianti dura ormai da sei mesi e non è stato ancora possibile risolverla per il netto atteggiamento di chiusura manifestato dalla Confagricoltura

La Federazione Cgil-Cisl-Uil sulla vertenza dei braccianti, dopo lo sciopero del 27 al quale hanno aderito i lavoratori del settore industriale, ha rilasciato il seguente comunicato:

«Lo sciopero nazionale dei braccianti, dei salariati agricoli cui ha aderito la classe operaia, svoltosi il 27 nelle forme indicate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, ha visto la partecipazione imponente dei braccianti, degli operai e degli altri settori produttivi alle centinaia di manifestazioni che si sono svolte nei capoluoghi di provincia e nei grandi comuni agricoli del paese. Lo sciopero ha consentito di acquisire ancor meglio la giustezza della scelta compiuta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL di considerare lo sviluppo agro industriale una priorità fondamentale per una positiva svolta dell'economia del paese.

«La complessità dei bisogni che gravano oggi sul mondo del lavoro, gli orientamenti insoddisfacenti del governo su come bisogna uscire dalla crisi, hanno dato allo sciopero del 27 il carattere di un potente richiamo e di un fermo monito al padronato agrario contro la sua caparbia chiusura alla avanzata contrattuale dei braccianti e dei salariati e verso il governo per rivendicare che i sacrifici siano proporzionati agli obiettivi primari di non colpire i meno abbienti e di avviare scelte economiche che pongano le basi di un programma economico riformatore.

«L'intesa espressa il 27 nella lotta dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura deve estendersi e qualificarsi ulteriormente. Lo sviluppo dell'agricoltura a cominciare dall'immediato sblocco dei finanziamenti per le opere irrigue, da un diverso intervento per lo sviluppo dei principali settori produttivi e da un impegno di tipo nuovo delle industrie a partecipazione statale, della chimica, della meccanica e dell'alimentazione che assicuri occupazione, certezza di reddito adeguato ai contadini, la produzione necessaria per il fabbisogno del paese, il rinnovo del patto nazionale su contenuti qualificanti e l'attuazione della parità previdenziale per i braccianti e i salariati, costituiscono punti irrinunciabili della lotta che i lavoratori agricoli e la classe operaia accentueranno nei prossimi giorni con il più completo sostegno di tutte le strutture della federazione CGIL-CISL-UIL».

La carenza degli organici e il grande esodo aggravano la condizione dei 215 mila lavoratori

Ritmi massacranti per i ferrovieri

Se fossero rispettati i turni e i riposi, il traffico sarebbe ridotto del 25% - Il piano d'emergenza per il periodo estivo non considera la possibilità di aumentare il personale - Già bloccati 18 mila carri-merci - Domani l'incontro con Preti - I sindacati chiedono precisi impegni altrimenti chiameranno allo sciopero tutta la categoria

Una recente manifestazione dei ferrovieri

Un'agenzia di stampa (evidentemente ispirata dal ministero dei Trasporti) rende noto che per il grande esodo estivo: «si registrerà la più intensa circolazione di treni di tutti i tempi». Le FS — si precisa — hanno predisposto un piano di emergenza che vedrà «mobilitati» tutti i rotabili e i mezzi di trazione disponibili: riguardo al servizio interno e ai treni straordinari si arriverà a medie di 600 carrozze al giorno con una capacità di 45 mila posti. Tutto questo sarà possibile — conclude l'agenzia — soprattutto grazie ad una più razionale programmazione dei «tempi morti».

Ma a parte le «buone intenzioni» e l'apparente efficientismo dell'azienda guardiamo cosa c'è dietro questo piano di emergenza. Due sono i problemi principali: quello del trasporto merci e quello relativo all'adeguamento degli organici.

Già da alcuni giorni centinaia di carri-merci sono bloccati negli scali. Solo due giorni fa ce n'erano circa 18 mila e la cifra è destinata ad aumentare nelle prossime settimane. Il fatto non è nuovo. Ogni anno l'azienda tenta di affrontare il problema del grande esodo colpendo pesantemente il traffico delle merci. Altissimo è il danno economico che questa scelta determina. L'anno scorso ad esempio decine di aziende restarono prive di materie prime per la normale attività produttiva.

I sindacati si sono costantemente opposti a provvedimenti di questo tipo ma malgrado le negative precedenti esperienze, neanche quest'anno (caratterizzato dall'accresciuta domanda di trasporto pubblico) si è pensato a tempo di mettere in cantiere provvedimenti organici capaci di salvaguardare il trasporto delle merci.

La situazione è poi drammatica per quanto riguarda la condizione dei ferrovieri. Attualmente se fossero rispettati i turni, i riposi settimanali, le ferie, ecc., il traffico dei treni sarebbe ridotto del 25%. Il sacrificio (perché di questo si tratta) dei lavoratori si misura in turni e ritmi stressanti. E' necessario ricordare che l'anno scorso, mediamente, i lavoratori delle FS hanno usufruito di soli 10 giorni di ferie; o ancora che nessun lavoratore addetto alle manovre (un lavoro faticoso e pieno di rischi) riesce a rispettare le 38 ore settimanali, come previsto dal contratto. In alcuni impianti, poi, per rendere più celeri le operazioni di manutenzione, i lavoratori hanno rinunciato alla settimana corta.

E' evidente che un simile stato di cose non può essere sopportato oltre: i ferrovieri — ci hanno detto alcuni compagni dirigenti del SFI CGIL — sono anche disposti a collaborare al massimo perché il grande esodo abbia uno svolgimento il meno drammatico possibile. Ma è necessario avere in cambio precise garanzie sull'adeguamento degli organici.

Il problema sarà al centro dell'incontro fissato per domani con il ministro Preti. I sindacati — sulla base di calcoli elaborati dalla stessa azienda — chiedono che l'organico sia portato a 245 mila unità. Preti risponde che, come prevede la legge, ne sono sufficienti 235 mila. Ma che poi il ministro, in realtà, punti a mantenere gli attuali 215 mila dipendenti è dimostrato dal fatto che, nell'arco di un anno, non ha predisposto nulla perché la lentissima procedura della stessa legge, potesse essere accelerata. Ma considerando anche il fatto che un iter legislativo, anche il più breve possibile, richiede sempre alcuni mesi, se ci fosse la volontà politica di rafforzare subito gli organici le idee non dovrebbero mancare.

Come hanno suggerito alcuni dirigenti del SFI-CGIL il governo potrebbe ad esempio decidere di far richiamare i 2 mila ferrovieri attualmente sotto le armi; oppure, visto che da anni non si assume più personale dal «genio-ferrovie» si potrebbe prelevare il numero di tecnici necessari. Un'altra ipotesi è quella dell'uso (temporaneo e meno) di impiegati di altri ministeri. Si pensi che per mancanza di personale amministrativo i ferrovieri del compartimento di Milano sono in attesa, da un anno, di una certa somma di arretrati. Il problema insomma è quello di una volontà politica precisa. Ed è questo impegno che i sindacati chiederanno nell'incontro di domani.

Non mancano d'altronde, in questa situazione, spinte a risolvere tutto con una manciata di soldi. Ma sarebbe un grave errore che porterebbe indietro la crescita e la maturità politico-sindacale che ha caratterizzato in questi ultimi anni l'iniziativa dei ferrovieri italiani. La difesa dei diritti sindacali conquistati con le lotte, la salvaguardia della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori, la necessità di aumentare l'occupazione, sono obiettivi dai quali, malgrado facili tentazioni corporative, non si può tornare indietro. Reperire, entro tempi brevissimi, alcune migliaia di lavoratori in più e garantire che nell'arco di pochi mesi l'organico dei ferrovieri sia totalmente coperto: è obiettivo irrinunciabile. Se il ministro Preti garantirà una scelta in questo senso i lavoratori saranno disposti anche a sopportare in vista dell'esodo carichi e ritmi pesanti. Qualora però dall'incontro di domani non uscisse niente di concreto, i ferrovieri saranno costretti a riprendere la lotta. Il comitato direttivo dei tre sindacati, che si riunirà l'8 e il 9, valuterà le decisioni da prendere.

f. ra.

FERMA DENUNCIA DEL CONSORZIO BIETICOLTORI

PESANTI MANOVRE DIETRO L'AUMENTO DELLO ZUCCHERO

Il prodotto, comperato all'estero a prezzo più basso, viene ora immesso sul mercato - Il CNB invita alla lotta i coltivatori - Non è stato ancora rinnovato l'accordo interprofessionale con gli industriali saccariferi

MILANO, 1.

Da oggi, primo luglio, lo zucchero costa al consumo 100 lire in più al chilo. L'aumento è stato deciso nei giorni scorsi dal CIP in applicazione di decisioni della Comunità economica europea che erano state annunciate da diversi mesi. Intanto, gravi manovre speculative sono state messe in atto. Otto milioni di quintali di zucchero sono stati acquistati all'estero a prezzi vecchi: ora vengono venduti al nuovo prezzo.

Il Consorzio nazionale bieticoltori, dopo lo scandaloso aumento dello zucchero, ha rilasciato il seguente comunicato: «Le decisioni del CIP di aumentare di 63 lire al chilo lo zucchero in compenso alla bieticoltura portano il prezzo delle bietole a 16° a 2 305 lire al quintale più IVA (lire 138), vale a dire a lire 2.433. Il prezzo, se accompagnato da un giusto accordo interprofessionale si avvicina ad essere remunerativo per il nord, ma insufficiente per la produzione del centro-sud. Il CNB rileva che, se questo prezzo fosse stato annunciato prima delle semine, il nostro paese avrebbe potuto produrre circa cinque milioni di quintali di zucchero in più risparmiando centinaia di miliardi alla bilancia dei pagamenti. Il provvedimento è stato preso prima delle semine, ma all'inizio della campagna di raccolta ha favorito solo i grandi speculatori che hanno già comperato all'estero al vecchio prezzo otto milioni di quintali di zucchero che oggi importano e vendono con enormi superprofitti, per cui si può considerare che dei 180 miliardi che i consumatori sono chiamati a pagare in più solo 56 miliardi vanno ai bieticoltori, 27 agli industriali saccariferi ed il resto va alle grandi società saccarifere multinazionali (delle quali fanno parte anche i grandi industriali italiani), ai grossi speculatori ed alla Cassa conguaglio se saremo capaci di fare rispettare la regolamentazione con la clausola di salvaguardia.

Purtroppo, il provvedimento del CIP conferma un orientamento tendente a colpire la capacità di acquisto delle masse popolari, il governo aveva a disposizione 60 miliardi della cassa, parte dei 40 miliardi del sovrapprezzo e parte dello sfioramento (20 miliardi); la scelta è stata quella tradizionale di fare pagare tutto ai consumatori. Gli industriali hanno fatto il ricatto fino all'ultima ora; cercavano di avere 40 lire al chilo zucchero, ne hanno avuti 30, si sono però garantiti le 12 lire di aiuto di adattamento, mentre il ministro dell'agricoltura aveva dichiarato che tutti gli aiuti di adattamento dovevano essere dati ai bieticoltori.

Con una nuova politica si poteva contenere l'aumento al consumo e fare nuove scelte per la bieticoltura.

Stiamo per iniziare la campagna bieticola (nel meridione si apriranno le fabbriche fra 8-10 giorni) e non è stato ancora raggiunto l'accordo interprofessionale, non è aggiornato il prezzo trasporto, non è definita la quota delle polpe per i produttori e non si sono presi i necessari provvedimenti per garantire ai bieticoltori parte del cosiddetto sfioramento che può permettere una speculazione di oltre 20-25 miliardi agli industriali e commercianti per lo zucchero in magazzino alla data del primo luglio.

Il CNB, mentre invita i bieticoltori alla iniziativa ed alla lotta, propone la immediata ripresa delle trattative per l'accordo interprofessionale, insiste perchè il governo, come si è impegnato anche il ministro dell'agricoltura negli ultimi incontri, trasformi la Cassa conguaglio in fondo nazionale per lo sviluppo del settore. Così, il nuovo prezzo non sarà solo uno stimolo alla produzione come è detto nel comunicato ufficiale, ma contribuirà alla risoluzione del problema tecnico-strutturale per avere un settore competitivo. Il CNB valuta che l'unità raggiunta da parte di tutti i bieticoltori ed in particolare fra ANB e CNB ha evitato sino ad oggi che tutti i propositi negativi degli industriali si realizzassero e valuta che un rafforzamento di questa unità è condizione per un ulteriore passo in avanti. Il CNB ritiene che un giusto collegamento con le organizzazioni sindacali avvicina la conquista dei contratti e del programma di sviluppo del settore e si impegna sin da oggi a partecipare all'incontro dell'8 luglio proposto dalla Federazione unitaria degli alimentaristi.

La «stretta» a senso unico

NELL'ASSEGNAZIONE DEL CREDITO ANCORA FAVORITI GLI SPECULATORI

Rifiuto di finanziamento per allevatori e cooperative

La situazione finanziaria italiana continua ad essere il tema di speculazioni all'interno ed all'estero. Notizie di stampa ripropongono, come corollario delle misure restrittive che il governo sta per prendere, la possibilità di un prestito «della Comunità europea» all'Italia, nel quadro degli accordi di cooperazione monetaria. In realtà gli accordi sono inoperanti. C'è invece la previsione di un avanzo di 5,5 miliardi di dollari nella bilancia dei pagamenti della Germania occidentale, unico paese della CEE ad avere, almeno per il momento, una situazione tanto rosea. Il prestito all'Italia potrebbe scaturire dall'eventuale successo delle pressioni internazionali per un «freno» — prevalentemente sociale, politico — all'interno del nostro paese, freno che dovrebbe evitare, inoltre, irrigidimenti o contromisure commerciali a spese delle esportazioni degli altri paesi, in particolare delle esportazioni francesi e tedesche.

CAPITALI — Peraltro, l'idea del sostegno interno combinato al freno interno è collegata al proseguimento di una politica liberistica riguardo alla circolazione dei capitali. Questa continua a condizionare la bilancia dei pagamenti italiana. Il sottosegretario all'Agricoltura Elvio Salvatore, in una dichiarazione all'ADN, parla di «occasioni di vera e propria criminalità che accompagnano le operazioni relative alle importazioni di alcuni generi di prima importanza». L'on. Salvatore cita la carne, che abbiamo pagato 300 miliardi in più per il medesimo quantitativo, ma estende la casistica anche alle importazioni di legno grezzo e di olio d'oliva. Il sottosegretario conclude che c'è ragione di «ritenere che questi atti di autentica aggressione alla nostra economia siano riferibili anche a tutte le altre importazioni».

LARDINOIS — Per domani, mercoledì, è previsto l'arrivo in Italia del commissario della CEE per l'agricoltura, Pierre Lardinois. La visita è in relazione alla chiusura delle importazioni di carne da paesi diversi dalla CEE decisa fino al 12 luglio. A quella data, se non vi sarà proroga, si tornerebbe ad emettere certificati di importazione. Sono queste misure efficaci contro la speculazione? Gli importatori dispongono oggi di quei mezzi finanziari che vengono rifiutati, sistematicamente, agli allevatori coltivatori diretti: questo è il problema. La stessa Associazione Italiana Allevatori si è detta costretta a sospendere lo immagazzinamento di carne in frigorifero perché le banche rifiutano col pretesto della stretta creditizia quei finanziamenti che l'importatore trova in abbondanza. Persistendo su questa linea, la CEE rischia di creare le condizioni per nuovi aumenti del prezzo della carne al consumo senza sollevare sostanzialmente le sorti della produzione.

CREDITO — L'episodio dell'AIA mostra come la stretta creditizia opera con caratteri di generalità una selezione a rovescio nella destinazione delle risorse finanziarie del paese. Le «direttive» del Tesoro e della Banca d'Italia non operano alcuna selezione effettiva in direzione delle attività produttive. Ne abbiamo ulteriore dimostrazione nelle iniziative che le Casse di Risparmio Lombarde hanno preso nei confronti di cooperative edilizie. I dirigenti di cooperative aventi cantieri in corso, e quindi affidamenti di credito, sono stati chiamati alle filiali delle Casse dove è stato loro comunicato che la parte di affidato non ancora utilizzata non sarebbe stata loro erogata «perché le Casse sono impegnate a riacquistare le cartelle fondiarie e difenderne il corso». In pratica, il medesimo quantitativo di credito si può ottenere alzando l'interesse dal 10% circa al 17-18%, cioè cambiando soltanto la forma.

Nell'iniziativa delle Casse di Risparmio, seguita anche da altre banche, c'è il rifiuto pratico delle priorità sostenute a parole. Le Casse, come qualsiasi altro istituto bancario, non distinguono fra un operatore speculativo qualsiasi e l'operatore sociale che è la cooperativa edilizia; e ciò fino al punto che trattano gli operatori sociali come clienti qualsiasi, attraverso i direttori di filiale, anziché prendere contatto a livello di direzione e con le rispettive associazioni di categoria.

Gravi responsabilità del Ministero

SOLO 40 MILIARDI (E DISCRIMINATI) DAL FONDO AGRICOLO EUROPEO

Sensibile aumento della produzione di frumento

Il Comitato permanente del Fondo agricolo europeo ha deciso per una parte delle domande di contributo presentate per il decimo stanziamento. Sono state approvate 81 richieste riguardanti l'Italia, per 40 miliardi di investimenti, pari alla metà di quelle che possono essere accolte in questa fase (sull'altra metà si dovrebbe decidere entro la fine del mese). Le informazioni diffuse in via ufficiosa — manca un comunicato del ministero dell'Agricoltura — si limitano a classificare i progetti finanziati in «strutture di produzione» (33 progetti per 19.340 milioni di lire), «strutture di commercializzazione» (22 progetti per 9.720 milioni) e «opere a carattere sociale» (26 progetti per 11.780 milioni). Non viene fornita alcuna indicazione circa la distribuzione regionale, nè circa gli effettivi settori di impiego. Ad esempio, sono «strutture di produzione» tanto un vigneto che una stalla a conduzione cooperativa ma proprio quest'ultima categoria di progetti — a quanto ne sappiamo — continua ad esercitarsi una sorta di boicottaggio ministeriale.

Abbiamo chiesto informazioni all'Associazione cooperative agricole. L'ANCA ha presentato progetti per 20 miliardi di lire di investimenti e ne ha avuti approvati per soli 6 miliardi di lire. Vale a dire che questo settore cooperativo è stato, ancora una volta, discriminato. Per farlo si è andati apertamente contro essenziali e proclamate priorità nazionali: i 5 progetti approvati fra le cooperative dell'ANCA riguardano le regioni del centro nord; nessun progetto delle cooperative del Mezzogiorno è stato approvato in questa fase, talvolta con fin troppo facili pretesti di carattere tecnico.

Benchè le decisioni formali vengano prese a Bruxelles la responsabilità primaria risale al ministero dell'Agricoltura. Spetta al ministro, anzitutto, dare una adeguata pubblicità al processo di selezione delle domande di investimento utilizzando i pareri delle Regioni, consultando le organizzazioni rappresentative, fornendo precise informazioni sulla composizione del «pacchetto» di domande inviate a Bruxelles e sulle motivazioni della scelta. Allo stato attuale si può dubitare, con fondamento, che taluni finanziamenti seguano gli interessi politici clientelari ed altri ancora favoriscano più la lottizzazione a scopo edilizio che la produzione in barba all'insufficienza degli investimenti e alle priorità sociali.

Il peso della condotta negativa della CEE e del ministero dell'Agricoltura risulta tanto più evidente, rispetto alla situazione italiana, se valutiamo episodi di rapida «risposta» alle esigenze del mercato come quello che si verifica per il frumento. Una stima della produzione di quest'anno, diffusa ieri, parla di 96 milioni di quintali, dei quali 30 milioni di grano duro (da pastificazione), cioè dell'8,1 per cento in più di produzione. Senza dubbio l'aumento delle superfici seminate a grano è la più facile e la meno importante delle riconversioni anche se un'ulteriore aumento della produzione del grano duro, fino a 40 milioni di quintali, è da perseguire come rispondente all'interesse del paese. Più difficile è ottenere incrementi significativi della produzione di granoturco che richiede irrigazione e fertilizzanti in maggiore quantità. Tuttavia si vede che quando migliora la remunerazione la risposta c'è. Per il frumento lo stimolo è venuto dai prezzi. Per altri settori, fra cui la carne, non può venire principalmente dai prezzi — dato che occorrono importanti capitali fissi per produrre di più — e si tratta di adeguare gli investimenti alle esigenze dei coltivatori.

L'Istituto di statistica ha reso noto che dall'indagine sulle *forze di lavoro* di aprile risulta che l'agricoltura ha perduto altri 132.000 posti di lavoro, nell'ultimo anno, dei quali 110 mila provenienti dalle famiglie coltivatrici proprietarie. La perdita di posti di lavoro nell'agricoltura ha «mangiato» la metà circa dei nuovi posti di lavoro creati nell'industria. Poichè le prospettive dell'industria e dell'edilizia non sono buone, almeno in termini di occupazione, risulta chiaro che l'investimento agricolo, in un settore dove c'è un ampio mercato di vendita interno e dove si può ottenere un nuovo posto di lavoro con metà costo rispetto all'industria, può garantire un argine di resistenza alla spinta recessiva che i gruppi dirigenti stanno dando all'economia italiana.

Nuova azione degli assistenti di volo dell'Alitalia

Gli assistenti di volo scioperano dalle 8 alle 22 di domani, negli scali di Roma e Milano, e successivamente il 5 luglio. Numerosi voli saranno quindi cancellati.

I lavoratori da oltre due mesi hanno presentato una piattaforma rivendicativa di 5 punti su cui l'azienda non dimostra la minima volontà a trattare. Chiedono fra l'altro la programmazione e l'impiego del personale di cabina; la regolamentazione delle vendite effettuate a bordo; e nuove condizioni per gli organici a bordo degli aeromobili sociali per il trasporto degli equipaggi; e il rispetto degli accordi e del contratto collettivo di lavoro, e dello Statuto dei lavoratori.

Riprende la lotta nelle autolinee private

La segreteria delle federazioni autoferrotranvieri ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore dei dipendenti delle autolinee in concessione privata per mercoledì 24 luglio. Allo sciopero parteciperanno anche gli autoferrotranvieri che però si asterranno dal lavoro per sole tre ore con modalità decise localmente e possibilmente dalle 9 alle 12. Il programma di agitazione prevede inoltre per le autolinee private 14 ore effettive di sciopero da farsi dal 10 al 21 luglio con manifestazioni non inferiori a quattro ore e non superiori a sette e la sospensione dei servizi

Il programma è stato deciso per protestare — informa un comunicato — contro il mancato impegno del governo di risolvere il problema delle autolinee private. In particolare i sindacati sollecitano per questa categoria, priva di un contratto nazionale di lavoro, la parificazione con gli altri autoferrotranvieri.

Sindacato e cooperazione

Il V Congresso nazionale della associazione delle cooperative di consumo, conclusosi nei giorni scorsi a Roma, al di là delle analisi e delle proposte fatte, tutte interessanti e importanti, ha rappresentato veramente qualcosa di nuovo che supera i limiti del settore (il consumo, in questo caso) e investe il movimento cooperativo nel suo complesso. Ci riferiamo essenzialmente a due questioni: i rapporti con il sindacato, che sono stati al centro di numerosi interventi; e il processo unitario. Entrambe sono state finalizzate ad indirizzare — come ha scritto il compagno Enrico Berlinguer nel suo applauditissimo messaggio di saluto — la pressione unitaria «di milioni di famiglie di lavoratori e di popolo verso l'obiettivo di una nuova politica economica generale e specificatamente, di una nuova politica del consumo, che avviando radicali riforme in questo campo, sia al servizio degli interessi, delle necessità e delle aspirazioni delle classi lavoratrici e di tutte le forze sociali non privilegiate e non parassitarie della nostra società».

Il sindacato nel momento in cui si fa carico dei problemi della società o, come si suole dire, dei problemi fuori della fabbrica, si scontra in maniera nuova con il problema del carovita e quindi della difesa del potere di acquisto dei salari e degli stipendi. Perchè in maniera nuova? Perchè il problema oggi è grave ed esige delle misure rapide e la creazione anche di strumenti efficaci. E' a questo punto che si registrano la riscoperta della cooperazione, del suo ruolo e lo scoppio di una vera e propria domanda cooperativa. Il compagno Vignola, segretario nazionale della CGIL, è stato franco quando autocriticamente ha ammesso atteggiamenti sbagliati, ritardi, incomprensioni del sindacato nel suo complesso (più forti nella CISL ma presenti anche nella CGIL). D'altra parte i cooperatori si sono giustamente e pure loro autocriticamente chiesti come mai una certa incomunicabilità si sia potuta affermare: le colpe non sono mai da individuare in una parte sola ed essi infatti hanno ricercato le loro. Ma quel che più conta è che alla fine la volontà di superare remore e ritardi è stata sottolineata con forza, con impegno: sono stati persino fissati appuntamenti comuni, sono state avanzate proposte (come quella della costituzione di comitati di difesa dei consumatori) che esigono momenti di mobilitazione e di collaborazione unitarie. Il sindacato — ha detto molto bene Vignola — si è reso conto che la classe operaia non può da sola portare avanti la battaglia generale per il rinnovamento della società nazionale. La politica delle alleanze si impone. E' su quella strada che bisogna camminare, sulla strada cioè che porta la classe operaia a porsi alla testa di un grande movimento di massa fatto di contadini, di artigiani, di intellettuali, di cooperatori, di esercenti, di piccoli e medi industriali, fatto cioè di forze sociali diverse

La cooperazione — lo ha ribadito con forza il compagno Spallone — prende atto di questa volontà nuova, se ne compiace, ma nello stesso tempo si impegna a fare tutta la sua parte anche per non tradire questo «scoppio» di fiducia. Lotta al carovita e alle sue molteplici cause; rinnovamento della rete distributiva possibile solo con una cooperazione ancora più forte e unita, con i dettaglianti associati e con un diverso ruolo delle partecipazioni statali e delle loro aziende che operano nel settore; estensione delle strutture cooperative nel Mezzogiorno dove insieme al sindacato e alle altre forze politiche e sociali bisogna mettere in piedi un vasto movimento che reclami dal governo centrale e dalle Regioni i necessari provvedimenti. Non si chiedono regali, la cooperazione d'altra parte mai ne ha ricevuti in questi ultimi 30 anni, si rivendica soltanto un atteggiamento diverso, che è del tutto doveroso nei confronti di una grande organizzazione democratica, antifascista, e di massa, anche se economica, come è la cooperazione aderente alla Lega.

Infine l'unità. La cooperazione — ci si consenta il termine — ne è affamata. Divisi si conta meno, uniti si conta di più e in questo settore soprattutto, solo se uniti, si possono evitare investimenti ripetitivi. La Lega ha fatto proposte concrete che sono all'attenzione delle altre centrali, la confederazione e la associazione. Ci sono segni che dicono come questa volta sarà per tutti difficile evitare di impegnarsi su una esigenza tanto importante e sottolineata da varie strutture dello stesso movimento sindacale. Nel Veneto, ad esempio, più di un consiglio di zona ha votato documenti che spingono la cooperazione ad atti e iniziative unitarie. Personalmente siamo convinti che c'è un clima nuovo, anche se le resistenze non sono certamente ancora superate.

Ad esempio, certi attacchi del Popolo fatti per conto della DC e di Fanfani, sono sintomatici. Mentre i segretari di due grandi partiti, Berlinguer per il PCI e De Martino per il PSI, mandano messaggi significativi al congresso, mentre lo stesso vice segretario del PRI Terrana, si pronuncia in termini positivi dando maggiore autorevolezza alla componente repubblicana presente nella Lega, l'organo della DC spara a zero contro la cooperazione e contro l'esigenza unitaria, in termini che nemmeno più Bonomi (ed è tutto dire) usa in campo contadino.

Romano Bonifacci